

Bioetica Solo per malati terminali. Uno psicologo certificherà la «capacità di giudizio» del minore

Eutanasia per i bambini incurabili

Il Belgio dice il primo sì alla legge

Il cardinale Sgreccia: «Passo al di sotto del livello di umanità»

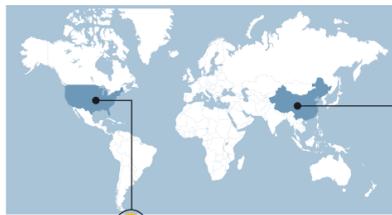
DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il Belgio punta a diventare il primo Paese al mondo a eliminare ogni limite di età nel diritto di rinunciare alla vita. Una commissione del Senato ha fatto il passo iniziale approvando la proposta di legge che estende la richiesta di eutanasia anche ai bambini colpiti dalle malattie terminali con dolori intollerabili.

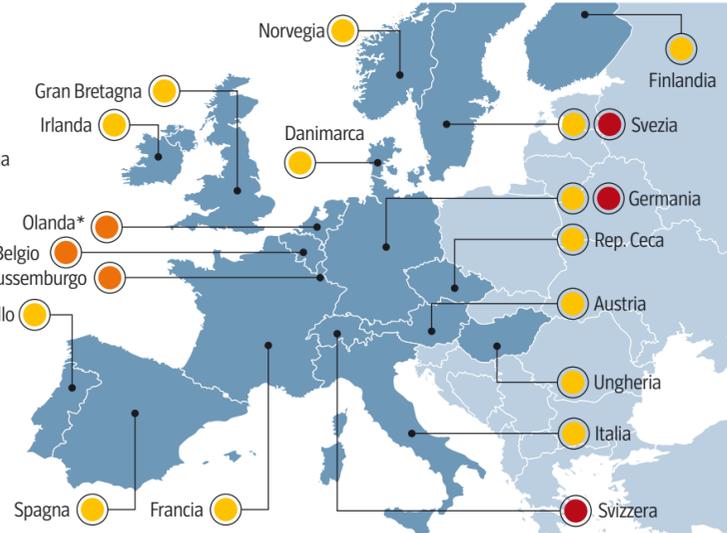
Il dibattito politico su questo delicatissimo argomento si è sviluppato con toni abbastanza contenuti. Ma il voto in commissione ha egualmente diviso la coalizione di governo del premier socialista Elio di Rupo, che ha visto gli alleati cristiano democratici prendere le distanze dall'iniziativa. I verdi e i separatisti fiamminghi, che sono all'opposizione, hanno appoggiato i socialisti e i liberali. Il partito fiammingo di estrema destra Vlaams belang ha seguito il «no» dei cattolici. Non sono attese conseguenze nella maggioranza perché i parlamentari belgi, sui temi etici, possono votare secondo coscienza e al di fuori della linea di partito.

In Belgio il primo via libera all'estensione dell'eutanasia ai bambini con dolorose malattie terminali arriva undici anni dopo l'approvazione completa per gli adulti. Sono previste maggiori restrizioni per i minorenni. Innanzitutto sarebbe sempre necessaria l'approvazione dei genitori. Le sofferenze insopportabili

Nel mondo



- **Eutanasia attiva**
Somministrazione di farmaci che provocano la morte
- **Rinuncia alle cure**
Possibilità per il paziente di interrompere le terapie necessarie alla sua sopravvivenza
- **Suicidio assistito**
Possibilità per un paziente di uccidersi con farmaci forniti dal medico



*L'Olanda è l'unico paese al mondo che permette l'eutanasia sui bambini (sopra i 12 anni) e la tollera di fatto con limiti ancora più stretti sui neonati

EMANUELE LAMERICA

Treviso

I genitori ritirano i figli dalla classe dell'iperattivo

È stata chiesta anche la collaborazione della polizia, che ha inviato una volante: una scuola elementare di Treviso da giorni è in difficoltà per le intemperanze di uno scolaro di 10 anni, affetto da handicap. Di fronte alla sua iperattività i genitori di alcuni altri alunni hanno deciso di tenere i figli a casa. Ieri mattina il bambino si è chiuso in una stanza da solo, rifiutandosi di uscire. La scuola ha così chiesto l'intervento prima dell'Usl e poi della polizia che ha risolto la situazione in modo non traumatico. Il ragazzo è seguito da un insegnante di sostegno ma secondo i genitori dei compagni avrebbe avuto in qualche occasione episodi «violenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dovranno essere solo fisiche, mentre per gli adulti belgi sono considerate anche quelle psicologiche. Uno psicologo dovrà valutare la capacità del bambino di scegliere di morire. Non sarebbe comunque specificata alcuna restrizione di età. Nei Paesi Bassi la legge sull'eutanasia dei bambini impone il limite di almeno 12 anni (con alcune eccezioni di fatto per i neonati). Dal 2002 i casi olandesi sarebbero stati solo cinque. L'associazione Exit Italia, che si occupa delle richieste di suicidio assistito in Svizzera, ha

dovranno essere solo fisiche, mentre per gli adulti belgi sono considerate anche quelle psicologiche. Uno psicologo dovrà valutare la capacità del bambino di scegliere di morire. Non sarebbe comunque specificata alcuna restrizione di età. Nei Paesi Bassi la legge sull'eutanasia dei bambini impone il limite di almeno 12 anni (con alcune eccezioni di fatto per i neonati). Dal 2002 i casi olandesi sarebbero stati solo cinque. L'associazione Exit Italia, che si occupa delle richieste di suicidio assistito in Svizzera, ha

gli e valloni. Prevedibile è anche l'introduzione di emendamenti, già fatti trapelare da compagni di partito di senatori che hanno votato «sì» in commissione. I principali organismi religiosi del Belgio si sono schierati compatti contro la possibilità di consentire a bambini di poter dire addio alla vita. «Proporre che dei minori possano decidere sulla loro eutanasia è un modo di falsare la loro facoltà di giudizio e le loro libertà», hanno sostenuto i rappresentanti delle comunità cattolica, protestante,

ortodossa, musulmana ed ebraica. Nel 2012 in Belgio sono stati registrati 1.432 casi di ricorso alla cosiddetta «dolce morte» (pari al 2% dei decessi totali). Nell'opinione pubblica l'estensione ai bambini, soprattutto se molto selettiva, sembra destinata a rientrare tra le facoltà democratiche individuali e a non provocare eccessive esasperazioni.

In Italia la problematica del diritto a interrompere la vita scatena ben altre reazioni. Basta ricordare le polemiche scaturite da casi recenti, pur non propriamente assimilabili all'eutanasia, come quelli di Piergiorgio Welby, che si fece staccare il respira-

In Olanda

Nei Paesi Bassi esiste il limite di età dei 12 anni, salvo eccezioni di fatto per i neonati

tore artificiale non tollerando più l'immobilità e altre gravi conseguenze della distrofia muscolare, e di Eluana Englaro, a cui il padre fece interrompere l'alimentazione artificiale dopo 17 anni di coma vegetativo.

L'approvazione della commissione del Senato belga è stata accolta da valutazioni contrarie di esponenti dei principali partiti italiani, Vaticano, Comitato nazionale di bioetica, ordine dei medici. «È un salto. Un salto abissale, sotto il livello di civiltà, di umanità», ha detto il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita. I radicali, che sostengono la posizione di Welby e da sempre chiedono la legalizzazione dell'eutanasia, si sono dichiarati favorevoli al suicidio assistito anche per i bambini.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Due mesi fa Domenico Colapinto è stato tra i primi a soccorrere i migranti del naufragio: i sopravvissuti lo chiamano papà

L'uomo che non pesca più dalla strage di Lampedusa

«Dovevo salvarli tutti»

In cura dallo psicologo: li rivedo affogare

LAMPEDUSA — Sono passati due mesi da quando le sue mani hanno tirato su diciotto naufraghi, «senza riuscire a salvarne altri cento, altri duecento, uomini e donne, ragazzi come i miei figli che affogavano davanti a me, dannato, impotente, pure io sfinito, senza forze, come loro, ma io vivo, loro annegati».

È il tormento di un pescatore che da allora, dalla drammatica alba del 3 ottobre, 366 migranti affogati, non riesce più a tornare in mare, a mettere piede sul Molo Favaro, a saltare sulla fiancata della «Angela C», la motonave di famiglia con la poppa infine stipata quel maledetto giorno di vivi e di morti.

È l'incubo che Domenico Colapinto, 50 anni, moglie e due figli, si porta appresso da allora ogni notte, gli occhi sgranati sull'orrore: «Rivedo le braccia unte di nafta che mi scivolano via, mentre quei cristiani spariscono fra le onde guardandomi, chiedendo...».

Lo ripete al fratello Raffaele, il proprietario della barca, quando riesce a trovarlo perché Domenico lo ammette: «Appena chiama, sudo freddo. No, non ci riesco, esco di casa e sparisco». Come ripete alla psicoterapeuta che una volta alla settimana arriva da Palermo, gli oc-

La tragedia

I morti

Lo scorso 3 ottobre un'imbarcazione con centinaia di migranti a bordo affonda davanti all'isolotto dei Conigli, a Lampedusa. I morti sono 366 (nella foto, lo scafo sott'acqua)



Il salvataggio

Domenico Colapinto, 50 anni, a bordo della motonave di famiglia «Angela C» è tra i primi a intervenire. Salva 18 persone, ma molte altre non ce la fanno proprio davanti ai suoi occhi

chi dubbiosi, esitante, quasi diffidente, seduto di fronte a lei, nell'ambulatorio di Lampedusa, per raccontare di malavoglia una storia tirata fuori con le tenaglie: «Dice che se ne parlo passa. Io parlo e lei scrive. Ma io la testa ce l'ho sempre lì. Non ci deve pensare, dice. Come faccio se i morti stanno davanti ai miei occhi?».

È l'inquietudine insinuata in questa casetta di via Duse, all'angolo del corso principale, a due passi dalla Chiesa di Lampedusa, una porticina di alluminio sul marciapiede, il salottino come ingresso, un drappo a protezione del divano, la riproduzione di una fontana alla parete, la moglie Maria Rosa preoccupata «perché da allora non è più lo stesso». Racconta lei le notti: «Si alza, va in bagno, torna dolorante, prova a dormire, ma lo vedo sveglio fino a giorno».

È stato iscritto nell'albo degli eroi di Lampedusa, la citazione su qualche giornale, il nome echeggiato fra memorie prefettizie ed encomi locali, ma due mesi dopo tanti dimenticano e l'orrore resta dentro i pochi che si incontrano in via Roma. Fra bar, boutique e ritrovi chiusi. Il corso dei turisti frustato dal vento. Qualche migrante in libera uscita dal Centro accoglienza. Come Aregai Mehari, un trentenne di Khartoum salvato quella mattina da Colapinto e diventato prezioso testimone di giustizia perché ha riconosciuto lo scafista, il somalo indicato ai magistrati di Agrigento che lo hanno fatto arrestare.



Insieme Domenico Colapinto con Aregai, uno dei ragazzi che ha salvato

Adesso il pomeriggio è come se Colapinto e Aregai avessero sempre appuntamento davanti alla Chiesa. Con il sopravvissuto che corre verso il pescatore in analisi: «Fatti abbracciare papà». Lo chiama proprio così, Aregai, mischiando inglese e siciliano: «Io sono vivo per lui. Io sono nato di nuovo il 3 ottobre. E lui è mio papà. Come per Kibret e Semhar...».

La prima è una sua cugina partita con lui dal Sudan, l'altra è un'eritrea incrociata in Libia, salpata sulla stessa barca affondata il 3 ottobre davanti all'Isola dei Conigli. Tutte e due al cellulare di Aregai nel pomeriggio ventoso di Lampedusa. La prima da Milano, l'altra da Roma. Entrambe felici di sentire il loro salvatore. «Papà fatti forza», gli dicono le ragazze dirette in Svezia dove hanno

parenti e Colapinto si illumina perché via cellulare arrivano le foto delle due donne salvate trasformando il braccio destro in una leva, per questo ancora ferito e dolorante: «Mi ero imbracato a poppa, il corpo in acqua per tirare sulla fiancata i migranti. Le ultime due sono state proprio loro, Kibret e Semhar, il braccio destro come il braccio di una gru. Lo sentivo quasi spezzarsi. Ma che si spezzi, pensavo, se in cambio riesco a salvare queste figliole che il mare non si può portare via... Erano ridotte male. Le fecero partire subito per l'ospedale di Palermo. Adesso che le sento per telefono e vedo le foto mi commuovo. E ripenso a come comincio tutto».

Cominciò al primo chiarore quando Colapinto, impegnato a incolonnare casse di triglie e calamari a poppa, intuì

il peggio: «Inforcai il cannocchiale, a prua, e vidi una marea di persone che si disperavano, già soccorsi da una barca di turisti, altri che galleggiavano fra le onde. Macchina a tutta forza, grido. Chiamo "Lampedusa Circomare" e mi dicono che le motovedette arrivano. Ma la lente del cannocchiale era un zoom sulla strage: tre vivi si reggevano su due morti, altri gridavano aggrappati a pezzi di legno, senza la barca che non c'era, calata a fondo con la stiva piena di donne e bambini... Poi, poi ci siamo messi a raccogliere i vivi e i morti. Con l'«Angela C» fai fatica, la fiancata è alta. Io passavo da poppa a prua, buttavo salvagente, ciambelle, funi, cime, ma tanti non avevano forza, non si muovevano, erano lì da tre ore, gelo e buio, a ingoiare acqua



Le loro braccia unte di nafta mi scivolano via, poi spariscono fra le onde fissandomi

salata, assiderati. Senti gridare, ne salvai uno e l'altro non lo vedi più. Sei tu che decidi in quel momento di acchiappare uno e di lasciare morire un altro. Come essere Dio, per un attimo. C'è una donna, gridava mio nipote Francesco da una fiancata. Vai. Ma come vado se c'è uno qui con le braccia tese. Posso lasciarlo affogare? E quella donna muore. Sì, ho salvato Kibret e Semhar, ma oltre ai 18 vivi siamo tornati al porto con due donne morte e io ho chiuso a loro gli occhi, belle, lunghe, pantaloni di tuta, camicie stracciate. Come le loro vite. Che mi tornano davanti ogni notte».

Effetto indiretto, secondario e ignoto di una tragedia riflessa negli incubi del pescatore che odia il mare.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA